

FORUM ABI HR 2017
BANCHE E RISORSE UMANE.
Un futuro per il lavoro

Roberto Sommella

Giornalista e scrittore

Direttore Relazioni Esterne e Rapporti Istituzionali

Autorità Antitrust

Roma, 22 giugno 2017

- Quello che sta capitando all'Europa e che capiterà anche alla Gran Bretagna dopo la Brexit, sarà essere sottoposti ancora di più alla dittatura del finanzia-capitalismo. La tirannia della finanza è costata agli stati 15 trilioni di dollari per salvare banche, assicurazioni e fondi, mentre si è calcolato che con la dematerializzazione di molte transazioni finanziarie, quasi l'80% dei 120 trilioni di dollari di azioni scambiati annualmente sulle borse mondiali perseguono finalità speculative.
- La formula è semplice: più capitale meno lavoro.



BREXIT I NUMERI

- Secondo i dati di Confindustria Britannica
- Potenziale Perdita di Pil calcolata tra il 3% e il 7% entro il 2020
- EXPORT GB VERSO UE SU TOTALE 40%
- EXPORT UE VERSO GB SU TOTALE 10%
- EXPORT ITA SU TOTALE VERSO GB 5%
- EXPORT FRA SU TOTALE VERSO GB 12%
- EXPORT GER SU TOTALE VERSO GB 16%



DERIVATI

- CONTRATTAZIONI DERIVATI IN EURO NELLA CITY SU TOTALE MONDIALE
70%
- CONTROVALORE CONTRATTAZIONI GIORNALIERE DERIVATI
850 MLD DI EURO



LA SHARING ECONOMY SPIEGATA DA UN COMUNISTA

"La possibilità di fare oggi una tale cosa e domani un'altra, di cacciare al mattino e di pescare nel pomeriggio, di praticare l'allevamento la sera e di fare della critica dopo i pasti. Tutto a proprio piacimento, senza essere pescatore, cacciatore o critico".

(Karl Marx, 1846)



LA GRANDE CRISI

Durante l'eurocrisi, a fronte di un'economia reale che a livello mondiale è cresciuta nel 2012 del 3,2% rispetto all'anno precedente, quella internettiana ha presentato un incremento del 5,2%, giungendo a coprire quasi il 6% del Pil mondiale. In Europa il tasso medio di crescita del Pil è stato dello 0,6% ma il peso dell'economia digitale è giunto al 6,8% della ricchezza comunitaria. E in Italia non è andata diversamente: sempre nello stesso arco di tempo, nel nostro paese l'economia reale è calata del 2,4%, mentre il web market ha coperto il 4,9% del Pil nazionale con un valore di quasi 69 miliardi di euro. Secondo i dati Ocse, fino al 13% del valore generato dalle aziende potrebbe essere attribuito alle virtù taumaturgiche della rete, mentre il settore ha assorbito il 50% di tutte le operazioni di venture capital già nel 2011.

1) MIGRANTI, UN'INVASIONE ?

Secondo i rapporti delle Nazioni Unite, raccolti nei World Population Prospects, i flussi migratori in Europa dal 2000 al 2010 sono stati di 1,2 milioni di persone per anno. Il che fa lo 0,2% su 500 milioni di abitanti. Una cosa affrontabile, visto che negli Stati Uniti ne arrivavano nello stesso periodo 1 milione. Questa cifra si è poi drasticamente ridotta a 400.000 ingressi all'anno dal 2010 al 2015, come ha notato anche Thomas Piketty nel condannare le politiche del rigore, a causa della recessione nel vecchio continente. In media tra il 2000 e il 2015, ognuno tra Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Spagna ha accolto tra i 100 e i 200.000 profughi. Solo l'anno scorso c'è stato il picco di un milione di ingressi nei lander tedeschi.

2) NOI E LORO

Nel 2014 i contributi INPS versati da lavoratori extracomunitari ammontavano a circa 8 miliardi a fronte di prestazioni pensionistiche pari a circa 642 milioni e non pensionistiche (cassa integrazione, disoccupazione, malattia, maternità, assegni nucleo familiare) pari a 2,420 miliardi, con un saldo positivo quindi di circa 4,5 miliardi di euro. Questi soldi versati dagli extracomunitari servono a pagare la pensione di oltre 600.000 italiani ogni anno, contribuendo così alla tenuta del sistema previdenziale. Anche a livello fiscale l'apporto finanziario degli immigrati regolari e integrati nel tessuto sociale e produttivo è positivo. I contribuenti stranieri hanno dichiarato nel 2014 redditi per 45,6 miliardi, versando 6,8 miliardi di Irpef.

3) CHI GUADAGNA COL QE DI DRAGHI ?

Prendiamo gli effetti del Quantitative Easing della Bce, enorme iniezione di liquidità da oltre 2.000 miliardi di euro che ha come obiettivo quello di far rialzare prezzi ed economia. Ebbene, confrontando le variabili fotografate nel primo mese del 2015 (anno del varo della misura) con le ultime disponibili, sempre dello stesso anno, si scopre che è proprio la Germania tra i principali benefattori. Il paese che si batte perché il QE finisca. Il Pil tedesco è aumentato dal +1,4% di inizio anno al +1,7% (dato di fine settembre), il debito pubblico è diminuito dal 74,3% del Pil al 71,9% (fine 2014 su fine 2015), la disoccupazione è a livelli americani (è scesa in un anno di QE dal 6,5% al 6,3%) e le esportazioni hanno registrato un boom: da un saldo attivo di 90 miliardi di euro, la Cancelliera Angela Merkel ha potuto gioire per un più 106 miliardi di euro.

4) CHI CI PERDE COL QE DI DRAGHI...?

Ci sono 781 miliardi di euro di motivi per temere che la politica accomodante della Banca centrale europea finisca e con essa si chiuda l'ombrello salva-spread. La cifra esorbitante corrisponde all'ammontare dei titoli di stato tedeschi che offrono un rendimento negativo. Si tratta del 75,88% del debito totale dei lander attualmente in circolazione, ben sopra la media dell'Eurozona che è comunque al 46,7%. In tutto, secondo un'interessante rilevazione de Il Sole 24 Ore, oggi in Europa quasi la metà del debito emesso dai paesi della moneta unica fa pagare interessi invece che garantirli a chi li sottoscrive (2.622 miliardi di euro su un totale di 5.620). Sulla carta è una buona notizia per stati e grandi aziende che potranno ancora indebitarsi agevolmente sui mercati. Il ragionamento non vale però per i risparmiatori e per le migliaia di Pmi di cui è innervata l'intera economia italiana, che di fatto dipendono dal sistema bancario, che invece alla lunga è il primo a essere danneggiato dai tassi a zero perché non riesce a remunerare i suoi impieghi.

5) CHI GUADAGNA CON L'UBERCAPITALISMO ?

I numeri di un fenomeno di massa come l'ubercapitalismo vanno ben al di là del caso contingente dell'azienda social di noleggio automobili. Si tratta di un processo epocale dove il capitale si sostituisce al lavoro. Airbnb vale 26 miliardi di dollari, ha raccolto fondi per 2,3 e occupa circa 500 dipendenti. Snapchat è quotata dagli analisti 26 miliardi, ne ha raccolti 1,2 e dà lavoro fisso a 400 individui. Uber, il casus belli in Francia e Germania, vale 86 miliardi (in marzo ha superato la capitalizzazione di General Motors!) e ha trovato risorse per 6 miliardi occupando circa 500 salariati diretti (esclusi, per ora, gli autisti). Sono cifre, ancora ballerine e un po' oscure, soprattutto quelle relative alle persone, rilevate dall'Economist, che ha quantificato in 74 il numero delle start-up dei settori tecnologici che fanno parte di quei particolari "unicorni" di successo, ovvero le aziende che quotano più di un miliardo. Valore totale, anche qui, presunto, di tutti gli animali mitologici, oltre 273 miliardi di dollari. Occupati? Qualche decina di migliaia. Molto capitale, poco lavoro. Jeremy Rifkin ha calcolato che ogni macchina che si affitta se ne producono 15 in meno.

6) CHI GUADAGNA CON IL FINANZCAPITALISMO?

Jorg Huffschmid ammonì come il problema delle società avanzate fosse il 'finanzcapitalismo' e non la crisi. La finanza al cubo ha infatti completamente rovesciato il concetto di capitale. Quello classico, che produce valore, quando si costruisce una scuola, un ponte, si elabora una nuova medicina, si creano posti di lavoro, sembra relegato ai tempi del Piano Marshall, lo si vorrebbe rievocare con la politica dei 'soldi dagli elicotteri' da imporre alla Bce, insomma è quasi un'utopia; quello contemporaneo il valore invece lo estrae, imponendo i prezzi e i tassi sui mutui, erogando prestiti a chi non può chiederli, rovesciando a volte sulla collettività i debiti degli altri attraverso prodotti tossici.

7) QUALCHE NUMERO DELLA BESTIA FINANZCAPITALISMO

Nel mondo ci sono voluti 15 trilioni di dollari per salvare banche, assicurazioni e fondi, una cifra pari più o meno al debito di tutta l'Unione Europea o degli Stati Uniti. Si calcola che, complice proprio la dematerializzazione di molti processi e transazioni finanziarie, quasi l'80% dei 120 trilioni di dollari di azioni scambiati annualmente sulle borse mondiali perseguano finalità speculative, senza contare la mole di derivati che non passano su mercati regolamentati e che valgono sette volte tanto.

8) IL MODELLO AMERICANO

Una ricerca di Mediobanca R&S (Annual statistical survey of major international companies, luglio 2015) ha mostrato come le aziende internettiane (Google, Microsoft, Facebook, Amazon) capitalizzano di più in borsa ma fatturano e occupano di meno rispetto a colossi tradizionali manifatturieri quali Apple, General Electric, Johnson & Johnson, Nestlè. Significa, in buona sostanza, che servono sempre meno dipendenti per creare più ricchezza. Il modello che gli Stati Uniti stanno imponendo a tutti (nel 2020 il 40% dei lavori negli Usa saranno autonomi, mentre tra le sette aziende più capitalizzate al mondo quattro si chiamano Google-Alphabet, Apple, Microsoft e Facebook) è quello della flessibilità del lavoro e della massima remunerazione del capitale. Tra i due fattori della produzione, resta sempre il primo la catena di trasmissione dei prezzi, il secondo trascina semmai i rendimenti ma non produce inflazione.

9) Più capitale, meno lavoro

- * Nel 2015 appena 62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone, ossia la metà più povera della popolazione mondiale. Solo nel 2010 erano 388 e dieci anni prima ancora di più. La ricchezza delle 62 persone più facoltose è aumentata del 44% dal 2010 ad oggi, con un incremento pari a oltre 500 miliardi, arrivando a 1.760 miliardi di dollari, proprio in corrispondenza con il boom dei padroni della Rete. Nello stesso periodo, la ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale si è ridotta di poco più di 1.000 miliardi di dollari, per una contrazione del 41% e dall'inizio del secolo ad oggi, ha ricevuto soltanto l'1% dell'incremento totale della ricchezza globale, mentre il 50% di tale incremento è andato all'1% più ricco. La coperta occidentale che prova a riscaldare i meno abbienti è sempre più corta, ovunque.
- * Nei quindici paesi più benestanti la quota dei salari sul Pil si è ridotta tra il 1976 e il 2006 dal 68 al 58% e in Italia, Irlanda e Giappone il calo ha toccato i 15 punti percentuali (dal 68 al 53%). Nello stesso tempo, i compensi dei top manager delle grandi imprese (inclusi stipendi, bonus, opzioni sulle azioni, varie indennità) nel 1980 ammontavano in media a 40 volte il salario medio lordo, oggi sono saliti a 350-400 volte tale riferimento.

10) CHI GUADAGNA CON L'EUROPA

L'Ue ha messo a disposizione 325 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, da ripartire tra i 28 Paesi Ue. Per l'Italia questo ha significato una dote che è passata da 27 a 31,8 miliardi. Ma Roma non è in cima alla classifica. Anche se la nuova allocazione di fondi scende rispetto al precedente bilancio pluriennale (2007-2013) che si era attestata a 347 miliardi di euro, in generale cresce la percentuale di denaro spettante all'Europa centro-orientale (177,57 a 180,93 miliardi, +2,6%) rispetto a quella dell'Europa occidentale (169 miliardi a 140 attuali, -16%). In dettaglio ci guadagneranno la Polonia (da 67 a 72 miliardi, +7,2%) la Slovacchia (da 11 a 13, +11,6%, maglia rosa per il maggior incremento nell'area), la Romania (da 19,67 a 21,83, +11%), la Bulgaria (da 6,8 a 7,15, +4,4%), la Croazia, ultima arrivata, che pure incassa 8 miliardi di euro netti in più per le sue infrastrutture. Perdono fondi europei, invece, la Repubblica ceca (da 26,93 a 20,58, -23%), l'Ungheria (da 25,31 a 20,50, -19%), la Slovenia (da 4,21 a 2,89, -31,3%).

CONCLUSIONI, AFFIDIAMOCI AI VISIONARI

Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri, noi viviamo già nell'assoluto...
(Filippo Tommaso Marinetti, 1909)

Ancora oggi l'Europa ha una funzione nella civiltà umana che altri non può adempiere, deve tenere un posto per cui non è pronto il successore. La civiltà delle altre parti del globo o è figlia dell'europea o almeno è stata fecondata dall'incrocio con essa. Né la figliolanza è così adulta o la trasformazione così avanzata, da poter dare il congedo al genitore o fecondatore. Noi crediamo che questo compito l'Europa, anche dopo tanto disastro, abbia la capacità di realizzarlo
(Luigi Salvatorelli, 1944)

R. Sommella Euxit, uscita di sicurezza per l'Europa (Rubbettino Editore)
R. Sommella Sboom, sappiamo ancora sostenere il cambiamento? (Fioriti)